



Associazione Internazionale dei Professori d'Italiano

XXIII Congresso

***Le vie dell'italiano: mercanti, viaggiatori, migranti, cibernauti (e non solo)***

***Percorsi e incroci tra letteratura, lingua, arte e civiltà***

Università per Stranieri di Siena, 5 – 8 settembre 2018

**Coordinamento del Comitato Organizzatore:**

**Pierangela Diadori, Università per Stranieri di Siena**

**(diadori@unistrasi.it, tel. 0039-3315661467)**

Il tema del congresso trae spunto dalla posizione e dalla storia di Siena, tappa importante della via Francigena, crocevia di scambi commerciali, finanziari e culturali eccellenti fin dall'età medievale, meta turistica e di culto, antica sede universitaria e ancora oggi polo di relazioni accademiche internazionali in innumerevoli settori, con le sue due Università (Siena Studi e Siena Stranieri), l'Accademia Musicale Chigiana, il Conservatorio "Rinaldo Franci" e l'Accademia Nazionale del Jazz, il museo del Santa Maria della Scala e dell'Opera del Duomo, la Pinacoteca. Una città oggi lontana dai centri nevralgici del potere e dalle grandi vie di comunicazione, eppure capace da sempre di stringere fitti legami con il resto del mondo, così come lo è la lingua e la cultura italiana. Su queste dinamiche di percorsi e incroci possibili, fra letteratura, lingua, arte e civiltà, fino alle manifestazioni contemporanee dell'accoglienza (turisti, lavoratori stranieri, richiedenti asilo), si propone di riflettere questo convegno, in cui il viaggio, la strada, il cammino (in senso fisico e metaforico) faranno da sfondo per rappresentare alcuni dei tanti aspetti che caratterizzano oggi la specificità dell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua in Italia e nel mondo. Gli argomenti che saranno trattati toccheranno quindi, in prospettiva sia diacronica che sincronica, le evocazioni qui suggerite in relazione alle discipline più rilevanti per i professori di italiano in Italia e nel mondo, fra cui ricordiamo la letteratura, la linguistica italiana, la sociolinguistica, la glottodidattica, la linguistica educativa, la scienza delle comunicazioni, la storia dell'arte, l'antropologia culturale.

Il Congresso si articolerà in 13 sezioni, proposte e approvate dal Comitato direttivo dell'AIPI e dal Comitato Scientifico-Organizzativo del congresso.

I soci interessati a presentare una comunicazione per una delle sezioni dovranno inviare il titolo e il riassunto del lavoro proposto ai responsabili della sezione tematica scelta **entro il 10 dicembre 2017**. La selezione delle proposte si effettuerà in base alla qualità scientifica e alla pertinenza al tema indicato dalle sezioni.

I relatori dovranno versare la quota sociale per due anni consecutivi (2018-2019) entro la data indicata nel bando (bonifico elettronico mediante sistema Paypal, effettuabile attraverso il sito; vedi pagina „Iscrizioni”: <http://www.infoaipi.org/iscosol.asp>).

Il congresso è aperto anche a chi non è ancora socio. In questo caso, insieme alla proposta di comunicazione bisognerà inviare anche richiesta di adesione all'AIPI. Per informazioni si prega di consultare il sito web dell'AIPI, alla pagina „Iscrizioni” (<http://www.infoaipi.org/iscriz.asp>).

È prevista la pubblicazione di una selezione di contributi in singoli volumi, differenziati tematicamente, e curati dai coordinatori di sezione, con la supervisione del comitato di redazione dell'AIPI nell'ambito delle pubblicazioni del XXIII Congresso presso la casa editrice Franco Cesati (collana „Civiltà Italiana. Terza Serie”).

<b>1) L'italiano lungo le vie della musica</b>
--

**Coordinamento:**

**Lorenzo Coveri, Università degli Studi di Genova ([lorenzo.coveri@unige.it](mailto:lorenzo.coveri@unige.it))**

**Pierangela Diadori, Università per Stranieri di Siena ([diadori@unistrasi.it](mailto:diadori@unistrasi.it))**

Il prestigio della cultura musicale italiana è ancora oggi testimoniato dai vari italianismi utilizzati in numerose lingue straniere (*adagio*, *allegro*, *pizzicato*, *soprano* sono solo alcuni degli innumerevoli esempi) e riflette il fatto che l'italiano, lingua di per sé ancora oggi percepita come particolarmente “musicale”, era considerata in passato addirittura la lingua della musica per eccellenza. Dalla metà del 1600 l'italiano si diffonde infatti in tutto l'Occidente, lungo le vie della musica lirica, conquistando, fra gli altri, i pubblici francesi, inglesi, tedeschi e affermandosi in tutti i teatri sulla scia del successo del melodramma, cioè di quel “recitar cantando” che affondava le sue radici nella poesia musicata dei secoli precedenti e, ancor prima, nel teatro greco, e che avrebbe poi prodotto nei secoli seguenti le ben note filiazioni giunte fino ai giorni nostri con il genere del *musical* sia teatrale che cinematografico. Se nella seconda metà del Novecento i mutamenti del gusto e l'affermazione di nuove forme di spettacolo sembravano aver definitivamente decretato la fine della centralità dell'opera lirica italiana, con il nuovo millennio e con le tecnologie

globali si è assistito a una rinnovata esplosione di interesse per questo genere musicale, specialmente in Giappone, Cina e Corea.

Un'altra via di diffusione dell'italiano legata alla musica è quella della "canzone". Pur senza voler consentire allo stereotipo di un "Paese canterino", fin dagli anni dell'Unità (ma anche prima) il fenomeno della musica "leggera" (o pop, di consumo, commerciale, contrapposta, per comodità semplificatoria, a quella "classica" o "colta"), tra gli altri generi musicali con cui intrattiene rapporti (dal melodramma al canto popolare propriamente detto, dal rock al rap), è di così grande radicamento e rilievo sociale, economico, culturale e di costume da non poter a lungo sfuggire all'interesse di linguisti, letterati, uomini di cultura: risale infatti alla metà degli anni Settanta un sostanziale "sdoganamento" degli studi sulla canzone italiana.

In quegli stessi anni il rinnovamento delle metodologie di insegnamento delle lingue straniere in Europa decreta un rinnovato interesse per l'uso didattico della musica, riconosciuta come un potente catalizzatore di interesse e fonte di motivazione intrinseca: il testo verbale di una canzone proposta come testo input diventa parte del "pensiero interno", fissandosi in maniera indelebile nel ricordo emotivo insieme alla melodia e, nel caso dei videoclip, anche alle immagini in movimento. Ancora diverso è il ruolo della musica e del testo in italiano quando gli apprendenti sono musicisti stranieri: specialmente nel campo della musica classica, e della lirica in particolare, l'italiano non solo è una sorta di lingua franca, ma rappresenta la lingua più studiata come L2, data l'importanza delle opere in italiano che ancora oggi sono le più rappresentate al mondo. Non è un caso che i corsi di italiano siano offerti da tutti i conservatori del mondo e che centinaia di giovani cantanti vengano in Italia a studiare l'italiano proprio per ragioni di carriera nel mondo operistico.

Attorno a questi e a similari quesiti si colloca la richiesta di contributi di carattere linguistico, letterario, culturale e didattico, o anche trasversali, con preferenza per interventi non episodici o aneddotici, ma incentrati su aspetti di metodo e ricerche basate su dati, sulla diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo lungo le vie della musica. Ecco dunque alcuni degli interrogativi a cui si intende rispondere in questa sezione:

Che ruolo ha, nell'**opera lirica** in italiano, la lingua rispetto alla melodia, alla messa in scena e alla performance degli attori? E come viene percepito tutto questo complesso di rimandi semiotici da un pubblico non italofono? Quali sono le fonti letterarie, dirette, indirette o inconsapevoli dei libretti d'opera in italiano? Quali fra loro rimandano a culture diverse da quella italiana? Qual è stato il ruolo dell'opera lirica nella storia linguistica e culturale dell'Italia preunitaria? Qual è stato in passato e qual è oggi il ruolo dell'opera lirica in italiano nel diffondere la lingua, la cultura, l'immagine dell'Italia all'estero? Che ruolo hanno avuto e hanno le traduzioni del libretto per la rappresentazione dell'opera in lingua diversa rispetto alle traduzioni del testo per i sottotitoli cinematografici o i sopratitoli teatrali? Come viene percepito oggi fuori d'Italia, specialmente in paesi culturalmente molto distanti, il melodramma italiano?

Che rapporto esiste, se esiste, tra il testo poetico e il testo della canzone, in particolare della "**canzone d'autore**"? Quali sono le fonti letterarie, dirette, indirette o inconsapevoli, delle canzoni italiane? Qual è la natura semiotica dell'italiano della canzone? Quali sono i meccanismi linguistici di un testo che, a differenza del testo poetico, non esaurisce in sé tutti i sensi, ma è comunque sempre destinato ad essere "parola per musica" (musica che costituisce

un'aggiunta di senso" alla parola)? Qual è stato il ruolo della canzone nella storia linguistica e culturale dell'Italia unita? Essa ha costituito un "modello" oppure uno "specchio" (o forse entrambi) degli usi linguistici degli italiani? Qual è stato il ruolo della canzone nel diffondere la lingua, la cultura, l'immagine dell'Italia all'estero? Che ruolo hanno avuto e hanno le cover in lingua diversa nella trasmissione di memi culturali italiani (spaziali, melodici, valoriali ecc.)? Che rapporti di "dare" e di "avere" ci sono stati e ci sono tra l'italiano della canzone e l'italiano quotidiano? E fra l'italiano e le altre lingue? Infine, è possibile tracciare un profilo di storia linguistica e culturale della canzone italiana che tenga conto anche dei rapporti con altre culture sul piano linguistico, letterario e musicale?

Esiste un rapporto fra l'acquisizione della L2 e i processi mentali e della memoria attivati dalla **combinazione di parole e musica**? E se esiste, come è dimostrabile? In quali contesti e con quali modalità la canzone contemporanea è utilizzabile per l'insegnamento della lingua e cultura italiana in Italia e all'estero? Quali aspetti hanno in comune e quali invece divergono fra l'uso della musica e della canzone in un contesto di insegnamento dell'italiano L2 di tipo generalista e l'uso della musica in un contesto di insegnamento dell'italiano L2 a cantanti d'opera e musicisti? Con quali strategie didattiche è possibile affrontare in maniera efficace l'esigenza di studio dell'italiano L2 per scopi professionali da parte di cantanti lirici di lingue e culture molto distanti? Quali competenze specifiche deve avere il docente di italiano L2 per cantanti lirici stranieri?

## 2) Polifonia musicale. Le vie delle melodie italiane in un mondo transculturale

**Coordinamento:**

**Dagmar Reichardt, Latvian Academy of Culture Riga**

**(dagmarreichardt@hotmail.com)**

**Donatella Brioschi, Istituto Italiano di Cultura Amburgo**

**(brioschidonatella@googlemail.com)**

**Domenica Elisa Cicala, Katholische Universität Eichstätt (domenica.cicala@ku.de)**

**Mariella Martini-Merschmann, Hochschule für Musik und Theater, Amburgo**

**(mail@mariellamartini.com)**

Questa sezione è dedicata al linguaggio verbale e non-verbale della musica creata e ideata nell'ambiente italofono e alle sue circolazioni mediatiche, dinamiche d'interscambio e alle crocevie dei suoi adattamenti polifonici e interdisciplinari in Italia e nel mondo. Analizzeremo come e quando questi modelli musicali fungono da strumento di comunicazione e transfer culturale facendo da ponte polifonico tra l'Italia e altre culture, geografie, etnie, tradizioni popolari, arti, società e sistemi politico-economici affini o contrastanti che siano, indagandone i cambiamenti storici, estetici, artistici, linguistici, didattici, morfologici e fenomenologici.

Il filo conduttore metodologico è costituito dai teoremi postmoderni della transculturalità (Glissant, Welsch, Bauman) che verranno applicati a tutti i casi studiati indipendentemente dal periodo storico prescelto. Focalizzando aspetti di polilogo (Backthin), ibridità (Bhabha), code switching, intermedialità e gli interstizi tra suono acustico e performance visiva, tra mondo analogo (libretti, teatro o spettacolo) e mondo digitale (video, YouTube, archivi online, social media ecc.), tra produzione artistica e didattica dell'italiano in classe verranno rispettati tutti i generi musicali proposti: dalla composizione ed esecuzione strumentale, orchestrale, corale, lirica e dal canto classico alla musica del mondo o musica elettronica di oggi, alle correnti del pop, folk, jazz, disco, punk, heavy metal, house, rap, hip hop ecc. Si potranno indagare i linguaggi musicali utilizzati da cantautori, nel cinema, in vari formati (festival, tv, colonne sonore, music-clip, sala concerti ecc.) o nella pubblicità, nella politica culturale, nell'Arte-Terapia o nelle rappresentazioni letterarie e transmediali – sia sul piano artistico-creativo che critico, musicologico e antropologico, sempre cercando di individuare le zone di contatto e intersezione tra musica, linguistica, le relazioni testo-suono-teatralità o la didattica e altri sistemi ancora. Alla fine cercheremo di trarre una mappatura network che rappresenti la musica italiana come un canale tradizionale, sempre attuale e in ogni caso eccezionalmente eloquente che non solo diffonde la cultura e mentalità dal Paese del bel canto nel mondo globalizzato, ma che da sempre è riuscito a formulare un linguaggio universale al di là di confini, culture e nazioni, e a combinare, fondere e unire in un'unica melodia, un ritmo o un pezzo sinfonico di almeno tre diversi codici sonori diversi appartenenti a culture e/o discipline che canonicamente vengono trattate separatamente.

### 3) Nuova opera aperta: l'intertestualità ai tempi del web e dei nuovi media

**Coordinamento:**

**Emanuele Broccio (manuel\_broccio@yahoo.it)**

**Silvia Contarini (silvia.contarini@wanadoo.fr)**

**Roberto Lapia (robertolapia@hotmail.com)**

**Université Paris Nanterre**

Il viaggio del testo letterario, nell'epoca di internet, ha subito un notevole cambiamento di itinerario. È sempre maggiore il numero di autori contemporanei che continua l'opera di narrazione e commento dei propri testi in rete, contribuendo ad una nuova configurazione dello stesso testo letterario. Da "opera aperta", secondo la nota definizione di Umberto Eco – *status* che offriva comunque all'utenza un testo definitivo da completare attraverso la lettura – il testo si trasforma in luogo di riscrittura permanente spesso da parte dello stesso autore, che ne ridefinisce di continuo l'identità sui blog e nei social networks. L'opera di riscrittura e commento in linea sottrae così al testo ogni tipo di fissità a livello diacronico, mentre sul piano diamesico contribuisce ad un notevole processo di risemantizzazione, del tutto sconosciuto prima dell'avvento di internet. Secondo la nota riflessione di Jenkins, poi, sulla cosiddetta "transmedialità" (*Cultura convergente*: 2006), la rivoluzione digitale ha offerto, altresì, anche a chi usufruisce di un contenuto l'opportunità di prendere parte in forma attiva a nuovi processi di co-creazione. Si aprono così territori

fino ad oggi inesplorati di produzione e consumo di un'opera che ne aumentano le potenzialità espressive e diversificano, ridefinendolo, lo stesso concetto di categoria estetica.

Il panel è rivolto tanto a interventi di riflessione teorica quanto a casi di studio di natura singola e/o comparata, che vertono sulla produzione italiana.

#### 4) L'italiano lungo le vie dell'arte

**Coordinamento:**

**Alessandra Giannotti, Università per Stranieri di Siena ([giannotti@unistrasi.it](mailto:giannotti@unistrasi.it))**

**Claudio Pizzorusso, Università per Stranieri di Siena ([pizzorusso@unistrasi.it](mailto:pizzorusso@unistrasi.it))**

È noto che il patrimonio artistico costituisce uno dei tratti caratterizzanti del nostro paese. L'Italia ha il maggior numero di siti riconosciuti dall'UNESCO, e su questo aspetto fonda la propria identità e può vantare la propria forza di attrazione nel mondo. Per secoli le diverse realtà della penisola sono state capaci di esercitare un influsso decisivo sulle vicende artistiche delle corti europee e di imporre diffusamente quello che Fernand Braudel ha definito il "modello italiano": tale modello, universalmente riconosciuto e riconoscibile, ha fatto del linguaggio figurativo italiano un idioma mediatico largamente inteso.

Un'indagine in questa direzione costituisce il primo nucleo di questo panel:

1- riflessione su singole opere, nuclei di opere, artisti e maestranze, che hanno veicolato fuori dai confini italiani modelli figurativi e identitari del nostro paese. La lingua dell'arte permeata di arcaismi, con le sue periodizzazioni, i tecnicismi, i codici iconici, è ancora oggi scandita da italianismi: "fresco", "tempera", "graffiti", "stucco", "chiaroscuro", "schacciato", "tondo", "sott'in su", sono solo alcuni dei lemmi universalmente in uso, che suggeriscono un secondo nucleo:

2- indagine sulle fonti storiche e sulle persistenze della lessicografia italiana nella microlingua di settore, dal primo vocabolario tecnico di Filippo Baldinucci (1681) ad oggi. Giuliano Briganti, nella tradizione della critica d'arte fondata da Roberto Longhi, aveva fatto dell'*ecfrasis* un suo campo d'indagine, qualificandola come il necessario modo "di approssimarsi con le parole ad opere che non si esprimono con le parole, nel tentativo di capirle, di farle capire e di storicizzarle". Da questa considerazione, il terzo nucleo del panel:

3- che relazione esiste tra la parola e l'immagine? Il problema evocativo di comunicare l'arte, nell'ambito di scelte intertestuali comunicanti, ha tenuto e continua a tenere impegnati, nelle sue costanti interconnessioni di campo, molti studiosi. Il panel si propone

di approfondire i meccanismi linguistici – narrativi, descrittivi, metaforici, ecc. – di un testo storico artistico.

4- Infine, un ultimo nucleo tematico sarà focalizzato sulla possibilità di usare il linguaggio visivo per insegnare l'italiano. Attorno dunque a delle chiavi di lettura prettamente linguistiche si addensano proposte di contributi legate all'insegnamento dell'italiano come L2.

<b>5) Punti di incrocio, di attenzione, di briga e d'affetto – Lettere ai tempi di conflitti e di guerre nel Novecento</b>
--

**Coordinamento:**

**Elisabeth Kertesz-Vial , Université Paris Est (Elisabeth.kertesz.vial@gmail.com)**

**Isabella von Treskow, Universität Regensburg (Isabella.von-Treskow@sprachlit.uni-regensburg.de)**

A partire dall'ultimo trentennio del secolo passato gli ego-documenti hanno suscitato sempre maggior interesse nell'ambito della scienza letteraria e nel mondo culturale. Ciononostante, le lettere e le corrispondenze del ventesimo secolo sono raramente arrivate ad essere oggetto centrale in modo sistematico della ricerca, sia che ci si sia concentrati maggiormente su quelle rinascimentali, sia che si abbia avuto maggiore interesse per quelle dell'Ottocento, tanto legate al genere epistolare.

La sessione invita ad analizzare lettere e corrispondenze del Novecento sorte in relazione con conflitti cruciali, violenze interne alla società, colonizzazione e decolonizzazione o guerre mondiali. Lettere che, facendo parte della prassi letteraria e sociale, rappresentano punti di incrocio fra mittente e destinatario. In questo senso, lettere e corrispondenze acquisiscono nel contesto di guerre e conflitti – questa è la tesi di partenza – particolari funzioni, che si riflettono nei loro obiettivi (ricerca di vicinanza, presa di coscienza di sé stessi, testimonianza, mezzo di sopravvivenza e rielaborazione), nello stile e nella struttura, nella posizione di colui che scrive, nella ricezione e nei loro effetti più ampi. Il nostro tema riguarda anche la messa in sicurezza del materiale; così ad esempio recentemente sono affiorati alla coscienza storica le lettere scritte nelle trincee della prima guerra mondiale. Quelle poi dei prigionieri, dei deportati, dei condannati ai lavori forzati, della Resistenza e delle vittime in generale offrono cognizioni inaspettate sulle possibilità di questo genere letterario di trasmettere appelli al destinatario o osservazioni autoreferenziali o obiettive in circostanze estremamente problematiche. Tuttavia non si tratta solo di lettere redatte in condizioni di prigionia, lotta e guerra, ma anche di corrispondenze nate prima, al di fuori o dopo quel particolare contesto. In quest'ultimo gruppo è opportuno menzionare anche le lettere scritte dall'esilio, dalla Svizzera o dall'America del Sud ad esempio, la discussione attorno alla ricostruzione dell'Europa postbellica e le poco studiate lettere di G. Bassani e P. Levi.

Si presterà particolare attenzione alle corrispondenze sorte in relazione a conflitti interni alla società, come nel caso della guerra civile 1943-45 o del terrorismo degli anni 70, tenendo conto, in questo contesto, del genere delle lettere pubbliche, come quelle ad esempio delle Brigate Rosse.

Nell'ambito conflittuale tra pubblico e privato, storia quotidiana e funzione delle lettere in relazione allo sviluppo personale e ai problemi politici e ideologici, si pone attualmente la

questione, anche da parte di conosciuti autori, dell'influenza nella definizione del genere delle *Lettere dal Carcere* di Antonio Gramsci. Per meglio comprendere la definizione del genere, ci si deve interrogare anche sulla questione dell'edizione, cioè della relazione tra momento della redazione, dell'invio, della lettura e della pubblicazione, sulla questione delle particolarità di censura ed auto-censura e non per ultima sull'utilizzo a fini didattici e sulla messinscena di lettere o corrispondenze in musei e luoghi di memoria.

**6) Oceano mediterraneo. Naufragi, esili, derive, approdi, migrazioni e isole lungo le rotte mediterranee della letteratura italiana**

**Coordinamento:**

**Andrea Gialloredo, Università di Chieti – Pescara ([andrea.gialloredo@unich.it](mailto:andrea.gialloredo@unich.it))**

**Srecko Jurisic, Università di Spalato ([sreckojurisic@gmail.com](mailto:sreckojurisic@gmail.com))**

**Eliana Moscarda Mirković, Università di Pola ([emoscarda@unipu.hr](mailto:emoscarda@unipu.hr))**

La sessione si propone una disamina dell'identità letteraria italiana alla luce delle dinamiche mediterranee nel secolo breve, ma prendendo in considerazione anche il *fin de siècle* del secolo precedente e gli anni Doppio zero. Le innumerevoli rotte e le vie marittime che solcano l'angusto spazio del bacino mediterraneo generano una rete dalle fittissime maglie di assi letterarie, che vedono sgusciare personaggi tra perigli esistenziali, fanno mutare generi letterari e vedono nascere idioletti e linguaggi soltanto all'apparenza inintelligibili. Sono linguaggi che raccontano il Sud dei Sud, quello mediterraneo. Gli spazi equorei del Mediterraneo contengono sistemi insulari (Sicilia e Sardegna su tutte, ma anche i frastagliati arcipelaghi adriatici che terminano nel "cul de sac" triestino) che consegnano alle tante pagine i loro messaggi cifrati la cui comprensione oggi appare più un'urgenza che un mero esercizio di critica. Il cerchio mediterraneo è, nella sua perfezione, attraversato da rette, continue e tratteggiate, e dalla bisettrice appenninica che con la sua dimensione peninsulare fa sì che l'Italia vi sia completamente immersa. Le rette sono rotte esistenti da molto tempo e che oggi, alla luce degli avvenimenti che muovono, fondono e cancellano culture e popoli, più che mai esigono una lettura critico-letteraria che confronti, non precludendo una lettura comparata o transmediale, il discorso letterario italiano contemporaneo con il contesto in cui si muove e che gli è naturale, quello mediterraneo. Il liquido amniotico delle civiltà è, oggi, in ebollizione a causa degli attriti che riscaldano le sponde di un mare geograficamente "piccolo", dall'alterità prossima, ma oceanico dal punto di vista delle contaminazioni letterarie.

**7) Percorsi del testo: la letteratura italiana tra adattamento e appropriazione**

**Coordinamento:**

**Sergio Portelli, Università di Malta ([sergio.portelli@um.edu.mt](mailto:sergio.portelli@um.edu.mt))**

**Karl Chircop, Università di Malta ([karl.chircop@um.edu.mt](mailto:karl.chircop@um.edu.mt))**



La sessione intende approfondire il tema dell'adattamento e dell'appropriazione con particolare riferimento alla letteratura italiana. Le prospettive teoriche più recenti nel campo degli Adaptation Studies (Hutcheon 2008, Murray 2012, Sanders 2016 ed altri) allargano il campo d'indagine oltre il tradizionale rapporto letteratura-cinema per comprendere anche altri generi come i nuovi media, e superano il dibattito sulla fedeltà per soffermarsi sul modo in cui un testo si trasforma, adattandosi con più o meno successo a contesti culturali e media diversi attraverso la traduzione intralinguistica, interlinguistica o intersemiotica (cfr. Jakobson 1959). In tal modo, il testo raggiunge un pubblico eterogeneo per cultura, interessi, età ed estrazione sociale, assumendo una nuova dimensione e una diversa rilevanza rispetto alla ricezione avuta quando apparve la prima volta. Le comunicazioni si concentreranno sull'adattamento e sull'appropriazione di testi letterari italiani in diversi campi della creatività umana, dalla letteratura stessa (italiana o straniera), al cinema, alla TV, all'arte, alla pubblicità, ai videogiochi, ecc.

Si accettano proposte di comunicazione su:

1. L'adattamento e l'appropriazione nella ricezione di opere letterarie italiane nella letteratura italiana (es. *L'Orlando furioso* tra Ariosto e Calvino) e straniera.
2. L'adattamento come sopravvivenza o riscoperta del testo letterario nella cultura „alta“ o nella cultura popolare (cinema, TV, pubblicità, nuovi media, ecc.).
3. La traduzione come adattamento e appropriazione nella letteratura italiana.

<b>8) L'italiano lungo le vie dell'istruzione: valutazione e misurazione delle produzioni orali e scritte in italiano L2</b>
--

**Coordinamento:**

**Elena Nuzzo, Università Roma Tre ([elena.nuzzo@uniroma3.it](mailto:elena.nuzzo@uniroma3.it))**

**Elisabetta Santoro, Università di San Paolo ([esantoro@usp.br](mailto:esantoro@usp.br))**

**Ineke Vedder, Università di Amsterdam ([S.C.Vedder@uva.nl](mailto:S.C.Vedder@uva.nl))**

L'aumento della mobilità accademica dentro e fuori Europa, l'afflusso di richiedenti asilo in Italia, la presenza crescente di bambini provenienti da altri paesi nelle scuole, la diffusione dell'italiano, diventata la quarta lingua più studiata nel mondo, rendono necessario ripensare agli strumenti da utilizzare nella valutazione e nel testing nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano lingua seconda (L2). Tenendo conto della varietà dei contesti di apprendimento dell'italiano L2, è opportuno che la riflessione sulla valutazione non prescinda da un'accurata analisi dei bisogni degli apprendenti.

Nasce da questa premessa l'esigenza di dedicare alla valutazione una sezione tematica che si propone di riunire ricerche e proposte per favorire il confronto tra studiosi che si

occupano di testing in situazioni e con finalità differenti. In particolare, la sezione ospiterà lavori dedicati alla misurazione di produzioni orali e scritte in italiano L2, in una prospettiva linguistica e pragmatica. I contributi potranno dunque rientrare in uno o più dei seguenti ambiti tematici:

- valutazione della performance linguistica in L2 (e.g. complessità sintattica e morfologica, varietà lessicale, accuratezza, fluenza);
- valutazione dell'appropriatezza comunicativa in L2 (e.g. contenuti, genere, registro, struttura, adeguatezza al contesto, modalità di interazione);
- autovalutazione;
- certificazione e placement.

## 9) L'italiano lungo le vie della scienza

**Coordinamento:**

**Laura Ricci, Università per Stranieri di Siena ([ricci@unistrasi.it](mailto:ricci@unistrasi.it))**

**Donatella Troncarelli, Università per Stranieri di Siena ([troncarelli@unistrasi.it](mailto:troncarelli@unistrasi.it))**

L'importante tradizione dell'italiano come lingua della comunicazione scientifica è stata parzialmente oscurata dalla più riconosciuta fortuna come lingua di cultura, legata soprattutto all'arte, alla musica e alla letteratura. Fin dal Tre-Quattrocento è infatti rintracciabile una produzione scientifica in volgare che attesta l'esigenza di affiancare e poi di sostituire l'italiano al latino come lingua della scienza e della tecnica. Con Galileo Galilei la prosa scientifica in italiano si avvia verso la sua piena affermazione, diventando il veicolo del nuovo metodo e proponendo un modello, seguito anche nei secoli successivi, che scalzerà gradualmente il ricorso al latino come lingua per la diffusione delle conoscenze scientifiche e che orienterà scelte che ancora oggi caratterizzano l'italiano della scienza.

Dopo aver consolidato i suoi usi e la sua funzione come lingua della divulgazione scientifica e dello scambio specialistico nell'Ottocento e nel Novecento, l'italiano ha visto affievolire la propria presenza in questi ambiti con l'avvicinarsi del nuovo millennio. A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, l'inglese ha infatti conquistato il ruolo di lingua di elezione della comunità scientifica internazionale. Articoli, saggi, monografie e conferenze vengono sempre più spesso realizzati in inglese, lasciando all'italiano i livelli più bassi della dimensione verticale della comunicazione specialistica, costituiti dalla divulgazione e dall'esposizione per fini didattico-pedagogici. Recentemente, si è assistito a una riduzione della presenza dell'italiano anche nel settore della formazione con l'istituzione di corsi in lingua inglese presso alcuni atenei e con l'introduzione nella scuola secondaria di secondo grado dell'insegnamento in lingua veicolare, cioè secondo la metodologia CLIL (*Content and Language Integrated Learning*). Quale vie ha percorso ed è destinato a percorrere l'italiano della scienza?

Attorno a questo tema si colloca la richiesta di **contributi di carattere linguistico, culturale e didattico**. In particolare in questa sezione si intende rispondere ai seguenti interrogativi:

Come si è evoluto l'italiano della scienza? In quali ambiti della scienza l'italiano continua a mantenere il proprio ruolo di veicolo di comunicazione e in quali ha invece perso la propria funzionalità? Che ruolo ha avuto e continua ad avere l'italiano tecnico-scientifico sugli usi linguistici comuni? Che impatto ha l'impiego dell'inglese come lingua della comunicazione scientifica sulla traduzione da e verso l'italiano? Come viene percepito oggi fuori d'Italia, l'italiano della scienza? Che rapporto esiste ed è esistito tra l'italiano della scienza e della letteratura? Quanto la comunicazione scientifica in lingua inglese ha influenzato o è in grado di influenzare l'italiano a più livelli di descrizione linguistica?

Quali sono le sfide dell'insegnamento dell'italiano tecnico-scientifico in L1 e L2? Quali sono le opportunità offerte dalle scienze all'apprendimento della lingua italiana in ambito scolastico? Quali risultati e conseguenze ha sulla competenza in italiano l'introduzione del CLIL nella scuola secondaria di secondo grado? In quali realtà e con quali risultati l'italiano è usato come lingua veicolare in ambito scolastico per l'insegnamento della scienza? Quale formazione o quali competenze aggiuntive dovrebbero avere i docenti che utilizzano e/o insegnano la lingua della scienza? Quali risultati e conseguenze ha l'introduzione di corsi in lingua inglese nei corsi universitari?

#### 10) Idee, forme e racconto della città nella narrativa italiana

**Coordinamento:**

**Lucinda Spera, Università per Stranieri di Siena ([spera@unistrasi.it](mailto:spera@unistrasi.it))**

**Monica Cristina Storini, Sapienza Università di Roma ([monica.storini@uniroma1.it](mailto:monica.storini@uniroma1.it))**

La fine della modernità – come è noto – consiste per il teorico postmoderno F. Jameson (*Postmodernism, or the Cultural Logic of late Capitalism*) in una mutazione nel senso della storia, ma anche in una profonda risemantizzazione del significato dello spazio. Sul profondo nesso tra queste due coordinate in ambito letterario avevano già riflettuto autorevoli studiosi nel corso del Novecento, mettendo a punto teorie il cui potenziale è tuttora intatto: si pensi a M. Bachtin, che negli anni Venti e Trenta elaborò la teoria del cronotopo per delineare una storia delle poetiche romanzesche in occidente, a J. Lotman (la semiotica della cultura) e a G. Bachelard (la poetica dello spazio). Ulteriori riflessioni sulla centralità del nesso spazio/città-letteratura sono state proposte più recentemente da F. Sorrentino (*Il senso dello spazio. Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Roma, Armando, 2010) e da G. Iacoli (*La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni contemporanee*, Roma, Carocci, 2008) mentre in ambito internazionale la questione è stata ridefinita dalla “geocritica”. A indicare l'interesse per tale tema si ricorda poi che un numero monografico della rivista letteraria «Moderna» (IX/1, 2007) è dedicato a *Letteratura e spazio*. Come è evidente, il tema del rapporto fra spazio e letteratura costituisce un nucleo di fondamentale interesse negli studi umanistici a livello nazionale e internazionale; all'interno di tali riflessioni è poi importante rilevare che le rappresentazioni spaziali individuate come maggiormente sensibili alle mutazioni sono

quelle relative alle città, che occupa un posto di rilievo soprattutto all'interno della scrittura narrativa.

Alla luce delle considerazioni sin qui sinteticamente proposte, il panel intende dunque sollecitare interventi relativi al ruolo e alle forme di rappresentazione/narrazione dello spazio urbano all'interno della produzione narrativa italiana.

Gli attraversamenti possibili del tema sono ovviamente molteplici, tra questi:

- le città della novella e del racconto
- spazi reali e spazi immaginari nel romanzo italiano
- luoghi e non luoghi nel romanzo italiano
- le città del romanzo italiano dell'Ottocento
- la rappresentazione dello spazio nella produzione delle scrittrici.

<b>11) Viaggi minimi e luoghi qualsiasi: intersezioni tra letteratura e arti visive in cammino verso il nuovo millennio</b>
---

**Coordinamento:**

**Marina Spunta, University of Leicester (ms96@leicester.ac.uk)**

**Monica Jansen, Universiteit Utrecht ( m.m.jansen@uu.nl)**

**Inge Lanslots, Università di Lovanio KU Leuven (inge.lanslots@kuleuven.be)**

Questa sessione intende esplorare le molteplici variazioni e intersezioni tra letteratura, fotografia, cinema o romanzo grafico sulla rappresentazione di luoghi *qualsiasi* (zone „marginali“, interstiziali, paesaggi residuali) tramite un approccio lento, multisensoriale, dato dal camminare o da viaggi minimi che esplorano il quotidiano con occhi nuovi. Nel secondo Novecento, e in particolare a partire dagli anni '80, il dibattito critico/teorico sulla spaziotemporalità è cresciuto in modo esponenziale in varie discipline, ridefinendo gli stessi termini del dibattito (ad esempio il paesaggio non è più visto meramente come oggetto di „contemplazione“ ma come soggetto di un dialogo multisensoriale) e dando vita a numerose collaborazioni ed intersezioni interartistiche, intermediali e interdisciplinari che hanno ridisegnato il panorama culturale italiano e non solo. Il crescente interesse per l'osservazione, descrizione e narrazione del luogo, per il viaggio (sia in Italia che altrove) e soprattutto per il camminare – con la sua modalità lenta di esperire l'esterno – si è concentrato in particolare su luoghi qualsiasi, relitti del passaggio da una cultura rurale a post-industriale, nel tentativo di documentare il mutamento (e spesso degrado) del paesaggio e dello spazio urbano, e di immaginare un possibile spazio abitabile. Tali narrazioni hanno offerto nuove modalità testuali, tese a ridefinire i confini tra parola ed immagine, narrazione e descrizione, *fiction* e documentario, diario e saggio, e proficui dialoghi interdisciplinari tra letteratura, arti visive e discipline geografiche, ambientali ed etnografiche e tra diverse teorie (tra cui *ecocriticism*, antropocene, *performance* dei luoghi), ricodificando luogo e ambiente tramite nuovi parametri cognitivi e teorici.

Si accettano contributi che si propongano di:

- riflettere su come scrittori, fotografi, cineasti o teorici provenienti da discipline diverse abbiano esperito, narrato, immaginato l'esterno tramite l'esperienza del viaggiare lento e del camminare, ed abbiano ridefinito esteticamente gli spazi urbani, rurali, marginali o interstiziali;
- analizzare aspetti connessi alla scrittura letteraria in rapporto a spazio, luogo e paesaggio – a partire dalla recente esplosione della scrittura di viaggio e del reportage narrativo – la loro ricezione critica e teorica e i loro aspetti sociali e politici;
- considerare questioni concernenti la fotografia di luogo o di paesaggio o la fotografia documentaria, in particolare le forme, usi e ricezione in Italia e all'estero, il rapporto con la teoria fotografica o con la letteratura o il cinema;
- analizzare testi cinematografici che affrontino la tematica del viaggio e della percezione e resa del luogo, o che si pongano in modo nuovo nei confronti del genere del documentario o della *fiction*, o in rapporto con altre arti o discipline geografiche
- interrogare modalità di dialogo intermediale, intersemiotico o interdisciplinare tra letteratura, teatro, fotografia, cinema o romanzo grafico – a partire dall'interazione di parole e immagini nella recente esplosione di fototesti – in rapporto alla teoria del viaggio, del camminare, dello spazio e del paesaggio;
- esaminare il lascito culturale e le genealogie intellettuali tra diversi scrittori, fotografi, cineasti e teorici nell'Italia del dopoguerra sui temi relativi a viaggio, luogo e paesaggio;
- riflettere sulla sensorialità dei luoghi in rapporto alla loro memoria;
- considerare approcci comparativi e transculturali con altre culture su uno dei temi sopracitati.

## 12) Scrittori e intellettuali italiani del Novecento *on the road*

**Coordinamento:**

**Bart Van den Bossche, Università di Lovanio KU Leuven**  
([bart.vandenbossche@kuleuven.be](mailto:bart.vandenbossche@kuleuven.be))

**Ilaria de Seta, Université de Liège (ideseta@ulg.ac.be)**

Nel Novecento diversi fattori hanno contribuito al moltiplicarsi dei contatti fra scrittori e intellettuali italiani e realtà culturali e geografiche diverse. La costante espansione di sistemi di trasporto e di comunicazione hanno creato maggiori possibilità di trascorrere periodi in altri paesi o di stabilire relazioni con colleghi residenti altrove e non pochi scrittori, per ragioni politiche o economiche, sono stati costretti a trascorrere periodi all'estero.

Scopo della sessione è di esaminare i molteplici e intricati modi in cui la mobilità geografica di scrittori e intellettuali ha inciso sulle modalità del loro lavoro creativo e critico. Più concretamente, i relatori sono invitati ad occuparsi dell'impatto di viaggi o soggiorni all'estero sulla trasmissione e l'interazione di modelli letterari e culturali, sulla creazione di reti o associazioni, sullo sviluppo di nuovi profili di lavoro intellettuale.

La sessione è aperta sia a contributi di taglio teorico, concettuale, storico, sia a casi specifici. Fra gli argomenti che possono essere affrontati figurano:

- Gli intellettuali nelle ondate migratorie nel Novecento (storia culturale)
- La letteratura e le istituzioni (inter)nazionali
- Scrittura dall'esilio (giornalismo, saggistica, narrativa, poesia)
- Letteratura di viaggio, codificata e non (spunti teorici)
- Il contatto pubblico e privato con i paesi visitati: discorsi, conferenze, corrispondenze etc.
- L'evoluzione di poetiche letterarie e di paradigmi critici
- Il diffondersi di nuovi modelli di "intellettuali" o "critici"
- Il ruolo di associazioni e gruppi transnazionali

**13) Le vie del lavoro nella cultura italiana contemporanea. Rappresentazioni del mondo del lavoro dagli anni Ottanta ad oggi**

**Coordinamento:**

**Carlo Baghetti, Aix-Marseille Université (carlo.baghetti@univ-amu.fr)**

**Alessandro Ceteroni, Università di Macerata (alessandroceteroni@gmail.com)**

**Gerardo Iandoli, Aix-Marseille Université (gerardo.iandoli90@gmail.com)**

**Romano Summa, Université Paul Valéry - Montpellier 3 (roma.87@hotmail.it).**

Negli ultimi anni si è assistito ad un incremento delle rappresentazioni culturali (romanzo, poesia, cinema, documentario, teatro, ecc.) del tema del lavoro e la figura del lavoratore, molto spesso analizzato attraverso il filtro della precarietà, della flessibilità, della possibilità/minaccia del cambiamento continuo. Se tali rappresentazioni possono trovare un punto d'origine a metà dagli anni Novanta, quando in letteratura esordivano Pennacchi e Culicchia con due testi dedicati all'argomento, e il filone si stabilizzava a metà degli anni Zero con il fiorire di una produzione tanto antologica quanto romanzesca, nella sessione si prenderà in considerazione questa produzione a partire da una data simbolica, il 1980, anno in cui, con la Marcia dei Quarantamila, si assiste ad una profonda modifica delle forze sociali in gioco nella Penisola.

La scelta di una data extra-letteraria come il 1980 è funzionale alla vocazione interdisciplinare della sessione. Si accoglieranno contributi incentrati su rappresentazioni culturali analizzate non solo da un punto di vista critico-letterario, ma anche da prospettive sociologiche, filosofiche, giuridiche, ecc.

Saranno accettate comunicazioni sulle questioni più urgenti che tale produzione presenta, come: genere letterario di appartenenza; funzionamento del dispositivo "narrativo"; posizioni politiche espresse dagli autori; questione dell'impegno; trasposizioni cinematografiche o teatrali di testi narrativi e viceversa; trasmedialità; influenza della e sulla letteratura italiana da parte di altre letterature nazionali; punto di vista della letteratura migrante; questioni di genere; influenza della scrittura giornalistica sulla produzione letteraria e il caso di giornalisti-scrittori; il rapporto tra la letteratura e le scienze sociali; rapporto con il postmoderno e ipermoderno; ecc.

Si prega di inviare proposte con un massimo di 300 parole, oltre a un breve profilo biobibliografico e una bibliografia di riferimento minima.